

Fabio Bortolotti

HUMANA DIGNITAS

Dignità umana

“Orizzonti”

82



TANGRAM
EDIZIONI SCIENTIFICHE
TRENTO

Fabio Bortolotti, *Humana dignitas*
Copyright © 2025 Tangram Edizioni Scientifiche
Gruppo Editoriale Tangram Srl
via dei Casai, 6 – 38122 Trento
www.edizioni-tangram.it
info@edizioni-tangram.it

Collana “Orizzonti” – NIC 82

Prima edizione: ottobre 2025, *Printed in Italy*
ISBN 978-88-6458-285-6

In copertina: immagine di Antonio López, Pixabay

www.fabiobortolotti.it



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

Honeste vivere
Alterum non laedere
Suum cuique tribuere

*La dignità si misura non con le parole
ma con i fatti e le azioni*

Madre Teresa di Calcutta

*Tutte le decisioni che impegnano le vite umane
sono prese da coloro che non rischiano niente*

Simone Weil

PREFAZIONE	13
1. LINEE GENERALI	15
Classicità greca e latina	15
Nel corso dei secoli	21
L'amara attualità	27
Codici di condotta politica	32
Concetto di umanità	36
Concetto di dignità	42
2. REALTÀ E FONTI	59
Vita umana	59
Identità e personalità	67
Le convivenze di fatto	69
Diritti umani universali	72
Le fonti sovranazionali	76
Le fonti nazionali	96
3. LA DIGNITÀ	105
Dignità umana	105
Dignità sociale	124
Dignità in famiglia	127
Dignità ed eguaglianza	133
Dignità e politica	142
Perdita della dignità	148
Indegnità	159
4. REGOLE E VALORI	163
Principi di vita umana	163
Regole dell'agire umano	173
Il coraggio della verità	190
Dissennatezze politiche	201
Valori, dignità, politica	210
Politiche dissonanti	223
Dimissioni per dignità	231

5. PENSIERO GIUDAICO-CRISTIANO	239
<i>Ius naturale et ius civile</i>	239
Approccio alla modernità	243
Pensiero giudaico-cristiano	244
Rispetto della dignità umana	249
Fondamento dei diritti e dei doveri	252
Violazione dei diritti e dei doveri	258
 DOCUMENTI	 277

HUMANA DIGNITAS

Dignità umana

PREFAZIONE

Humana dignitas servanda est
la dignità umana deve essere rispettata

La dignità, intrinsecamente connessa a ogni persona umana, è posta in primissimo piano dalle fonti sovranazionali e nazionali.

Si tratta di un vero e proprio dovere posto alla base della vita, guida e senso di orientamento nel compimento di ogni gesto, si rivela in ogni esternazione, in ogni contatto umano, in ogni agire libero e responsabile, in ogni attività.

Chi ricusa il dovere di dignità nei rapporti umani, istituzionali, sociali, oltre a infrangere principi giuridici sovranazionali e nazionali, scredita sé stesso, origina uno sfrontato sfasamento degli assetti umani, in ogni tempo e luogo.

Il presente saggio offre una globale chiave di lettura del concetto di dignità nell'odierna complessa realtà, sia per quanto attiene la vita individuale che sociale.

Senza pretesa di esaurire il rilevante e corposo argomento della dignità, il presente saggio può essere di aiuto a coloro che desiderano testare elementi conoscitivi o di riflessione.

1. LINEE GENERALI

Sommario: Classicità greca e latina; Nel corso dei secoli; L'amara attualità; Codici di condotta politica; Concetto di umanità; Concetto di dignità

CLASSICITÀ GRECA E LATINA

È bene prendere le mosse dall'idea formatasi *ab origine* sulla natura umana, per passare poi alla successiva sulla dignità umana.

La classicità è copiosa di elaborazioni e riflessioni sulla natura umana, tanto da porla al centro dell'attenzione sotto diversi profili.

Il tema della natura umana ha indotto i classici greci a impegnarsi nella ricerca e nell'approfondimento dei caratteri propri della stessa, al di là degli aspetti fisici del corpo e delle singolari peculiarità.

Di seguito si riporta il pensiero di alcuni classici greci sulla natura umana, che hanno aperto rilevanti vie filosofiche agli studiosi di tutti i tempi.

In via preliminare, occorre tenere presente che le valutazioni e le analisi delle filosofie greche sugli esseri umani assumono posizioni diversificate su fondamentali interrogativi, quali:

- l'origine divina o non divina dell'essere umano;
- il rapporto dell'essere umano con gli dèi e con il cosmo;
- la presenza nell'essere umano di un'anima in unione con il corpo.

In una visione olistica dell'universo, vari filosofi della classicità greca sostengono che «tutto è collegato a un tutto», circostanziando poi che «gli esseri umani sono realtà spirituali temporaneamente personificati in realtà materiali.»

Come detto sopra, i classici greci percepiscono in vari modi l'essere umano, esposto a fragilità e mortalità, in qualche maniera legato o meno alle divinità, su cui si pongono stringenti interrogativi.

Secondo il pensiero di Orfeo, personaggio della filosofia greca (VI sec. a.C.) e del filosofo e matematico Pitagora (V sec. a.C.), gli esseri umani possiedono un'anima immortale, di origine divina e cosmica imprigionata nel corpo che, con la morte di questo, torna allo stato originario.

La dottrina orfica e pitagorica segue in parte la scia del poeta Omero (ca. VIII sec. a.C.), secondo cui l'essere umano è enormemente inferiore alla potenza e al sapere delle divinità.

Su questa linea si pone in parte anche il pensiero del poeta greco Esiodo (VIII-VII sec. a.C.), per il quale l'essere umano che rispetta gli dèi e usa la ragione è comunque in grado di uscire dalla sua inferiorità.

Le principali concezioni filosofiche della classicità greca sulla natura umana tendono a identificare la persona come essere primario, per la presenza di elementi immateriali, anima, mente, spirito, che a differenza degli animali conferiscono dignità, oltre che capacità di scelta e di rispondere responsabilmente delle proprie azioni.

Sul punto, è di alto spessore il pensiero del rettore e filosofo greco Protagora (481-411 a.C.), che specifica: «l'uomo è misura di tutte le cose, di quelle che sono in quanto sono, di quelle che non sono in quanto non sono.»

Nell'idea del filosofo Platone (ca. 427-347 a.C.), la natura umana è perennemente sospesa tra essere e non essere, sog-

getta alla contingenza, al divenire e alla morte. In particolare, Platone sostiene l'origine divina della natura umana, la cui anima possiede tre facoltà: quella razionale, quella volitiva e quella soggetta ai desideri. Sostiene poi che la persona umana, nel rispetto della sua origine divina, deve prendersi cura della propria anima con azioni virtuose.

A questo riguardo, giova ricordare che nel greco antico la virtù era intesa, grosso modo, come disposizione d'animo volta al bene, come capacità di una persona di agire in modo ottimale, sotto il profilo morale e sociale.

Il filosofo Socrate (IV sec. a.C.), a sua volta, avanza l'idea che gli dèi non fanno mancare agli esseri umani le cose di cui hanno bisogno e altresì concedono alcuni beni fondamentali, quali in particolare: i doni della razionalità e del logos, attraverso i quali sono orientati alla ricerca del vero e del bene.

Anche il filosofo Aristotele (384-322 a.C.), sulla scia filosofica di Platone, nel chiarire che il corpo non può prescindere dallo spirito, afferma che la persona umana deve ispirare il proprio comportamento alla sua parte più nobile, che è appunto l'anima. Secondo Aristotele, l'anima possiede tre facoltà: quella vegetativa, che assolve funzioni essenziali; quella sensitiva, che presiede la percezione e i sentimenti; quella razionale, che presiede l'attività umana e il suo sviluppo.

Il pensiero di Aristotele è molto considerato da diversi filosofi anche perché è antesignano del principio secondo cui «la dignità umana non consiste nel possedere onori, ma nella coscienza di meritargli.»

Sempre nel pensiero di Aristotele, tutti gli uomini sono degni, seppure in misura diversa, i più degni sono quelli capaci di realizzare grandi cose.

Il tema è poi trattato anche dallo stoicismo (corrente fondata intorno al 300 a.C. da Zenone di Cizio) che, nel rileva-

re un nesso tra il logos umano e quello divino, afferma l'originaria identità e dignità degli esseri umani, a prescindere dal ceto sociale e dal sesso.

La corrente filosofica e spirituale dello stoicismo ha approfondito anche il concetto di autocoscienza, ovvero la coscienza interiore di sé stessi, in cui si ha conformità con la legge universale del logos.

In seguito, ha suscitato grande interesse la teoria del filosofo greco Plotino (203-270 d.C.), estimatore di Platone, secondo cui l'universo avrebbe natura spirituale e il fato non sarebbe ineluttabile, a condizione di sapersi elevare al di sopra di esso verso l'anima non soggetta agli impulsi corporei.

In linea generale, si può dire che nel pensiero dell'antica Grecia la dignità dell'essere umano è strettamente associata ai valori dimostrati, alla capacità di rendersi utile alla società e alle altre persone. Si estrinseca nel puntuale adempimento dei doveri che la vita umana impone a tutti, a iniziare dai governanti.

La dignità della persona che ottempera ai doveri pubblici e privati, rispettivamente verso la famiglia e verso la società, nel pensiero della classicità greca, è destinata ad aumentare in corrispondenza all'ampiezza degli adempimenti.

A questo riguardo, va ricordato che tra i vari doveri della persona è fondamentale il rispetto dei diritti degli altri, *alterum non laedere* – non ledere i diritti altrui.

In breve, nell'idea della classicità greca, l'essere umano che cerca di eccellere nel bene, a beneficio della società e di altri, è portatore di virtù, di dignità e meritevole di onore.

Il tema della natura umana e della dignità umana è presente anche nella classicità latina, oltre che nella tradizione giuridica della romanità.

Il concetto di dignità, nella classicità latina, assume connotazione non solo etica ma anche estetica, specie nel campo dell'architettura, ove evoca un senso di decoro e grandiosità.

Nella visione di Cicerone (106-43 a.C.) la persona umana e relativa dignità è intesa in due diverse accezioni:

- sotto un aspetto indica la posizione della persona umana nel cosmo;
- sotto altro aspetto indica il ruolo attivo o la posizione ricoperta dalla singola persona nella vita pubblica.

Nella prima accezione la dignità è una dote naturale comune all'intero genere umano, mentre nella seconda è una qualità o una dote personale, che ognuno può acquisire o anche perdere.

Nel parlare della dignità, Cicerone chiarisce che i più felici sono coloro che, dopo aver ricoperto una carica pubblica, possono godersi l'*otium cum dignitate* – una dignitosa tranquillità, occupandosi delle cose e delle attività personali non retribuite. Tale archetipo, oltre a rappresentare l'ideale umano del *vir bonus*, concorre fattivamente alla formazione dell'*humanitas* e del cittadino (*De officiis*, 21, 70).

Secondo il pensiero ciceroniano, più in generale del mondo latino, *otium* significa libertà dai pubblici impegni quotidiani, in modo da potersi occupare di altre cose, come lo studio, la scrittura, la meditazione, ogni iniziativa a favore di chi ha bisogno, grazie a ciò si diventa *vir bonus* – persona per bene.

Il grande oratore romano, quando si vide esautorato da Cesare da ogni carica pubblica, mette a nudo la sua situazione personale scrivendo: *nostrum autem otium negotii inopia, non requiescendi studio constitutum est* – il mio ozio, invece, è

imposto non già dal desiderio di quiete ma dal non aver più nulla da fare (*Cicerone, De officiis*, III, 1).

Anche secondo l'immagine senecana l'*otium cum dignitate* non può prescindere dall'approfondimento della cultura: *otium sine litteris mors est et hominis vivi sepultura* – il riposo senza lo studio delle lettere è la morte e la tomba di un uomo vivo (*Epistulae ad Lucilium*, 82, 3), atteso che l'*otium* dopo una vita intensa, se non è accompagnato da altri interessi, porta l'uomo all'inaridimento mentale e spirituale.

Come anticipato più sopra, la dignità, nella classicità latina, è considerata e intesa in vari modi e significati.

In primo luogo, è un modo per esprimere la stima propria dell'uomo *ut sic*, quindi indica onorabilità, reputazione, decoro, prestigio morale. In questo senso, il verso oraziano: *dignum laude virum musa vetat mori* – all'uomo degno di lode le muse impediscono di morire (*Orazio, Odi*, 4, 8, 28), sta a indicare che le sue opere e la sua fama dureranno in eterno.

In secondo luogo, è un modo per indicare il grado, la funzione, la posizione, la carica politica ricoperta da un cittadino. per esempio, *dignitas consularis* è il titolo di consolato.

In terzo luogo, indica le qualità proprie di un soggetto di elevata cultura letteraria o di elevata carica sociale.

In quarto luogo, è un modo per indicare il complesso di virtù dell'uomo saggio, comprendenti tra l'altro senso del pudore, moralità, onestà, virtù fondamentali per gli uomini di cultura del mondo antico.

Dall'insieme delle riflessioni sopra riportate, proprie della classicità greca e latina, emerge una progressiva consapevolezza della centralità della persona umana e della dignità umana.

Infatti, l'una e l'altra convergono sull'idea che ogni essere umano, in quanto dotato di ragione, è rivestito di una dignità particolare, secondo il suo rango e la sua collocazione nella società.

È bene tenere presente che il concetto di dignità, moralità, onestà, onore, aveva una specifica rilevanza e un particolare spessore anche in campo giuridico, come dimostrano alcune formule della tradizione romanistica:

- *dignitas delictum auget* – la dignità (pubblica) accresce la colpa, indica che la elevata posizione sociale del reo aggrava il delitto;
- *dignitas delinquentis peccatum auget* – l'elevata posizione sociale del reo aumenta la gravità del reato;
- *existimatio est dignitatis illaesae status legibus ac moribus comprobatus* – l'onore è una condizione di integra dignità, consacrata dal rispetto delle leggi e dai buoni costumi;
- *hoc est alienum a dignitate mea* – questo è contrario alla mia dignità, indica che l'onestà individuale vieta di fare determinate cose;
- *infamibus portae non pateant dignitatum* – agli infami non si aprano le porte delle cariche, indica che alle persone disoneste non deve essere consentito l'accesso alle cariche pubbliche.

Il pensiero della classicità greca e latina sulla natura umana e la dignità umana offre significativi spunti di rilievo ed è ancora oggi di grande interesse.

NEL CORSO DEI SECOLI

Il cittadino romano Saulo di Tarso (ca 4-64 o 67 d.C.) si convertì al cristianesimo dopo aver avuto una visione e fu

uno dei primi martiri della Chiesa. Nelle sue lettere e nella sua predicazione, ha tra l'altro affermato la necessità di sostegno e assistenza ai bisognosi. Ha anche sostenuto il principio cristiano dell'uguaglianza, affermando in particolare che non è lecito discriminare tra greco e giudeo, tra uomo e donna.

Da notare che, in concordanza col motto *christianus sum* – sono cristiano, i principi della cristianità respingevano fermamente l'uso delle armi, con conseguente ripudio della guerra.

Fin dai primordi, il Cristianesimo ha affermato con molta determinazione il concetto della dignità umana, già proprio della classicità greca e latina, sostenendo come ogni persona sia un riflesso dell'immagine di Dio.

Nella scolastica, nei filosofi e negli studiosi di epoca ha preso piede con molta coerenza e fermezza l'idea della conoscenza di sé, della dignità, dell'interiorità e della libertà di coscienza.

Sant'Agostino di Ippona (354-430), filosofo, vescovo, teologo, considerato il maggior rappresentante della filosofia cristiana dei primi secoli, fu autore molto prolifico di scritti apologetici, dogmatici, morali, in cui magnifica la dignità umana e i vari stati dell'anima, per aprirsi poi a tutto campo verso il mondo spirituale.

Altro grande studioso, filosofo e politico romano, fu Severino Boezio, imprigionato e giustiziato a Pavia tra il 524 e il 526 d.C. La sua opera principale *De consolatione philosophiae*, esprime una profonda riflessione sulla dignità umana, sulla ricerca della verità, sulla vera felicità che risiede nella virtù e nella conoscenza di Dio.

In seguito, tra i vari studiosi di spicco figura il frate domenicano San Tommaso d'Aquino (1225-1274), considerato il più eminente pensatore della filosofia scolastica. Definito *Doctor*

Angelicus, è stato riconosciuto come il più prestigioso filosofo e teologo nella storia della Chiesa cattolica.

I temi filosofici e teologici trattati da Tommaso d'Aquino nell'opera *Summa Theologiae* sono molti, in cui fanno spicco alcuni particolari aspetti: il rapporto tra fede e ragione; le questioni sull'anima; la preminenza della religione e della teologia, che subordinano ogni campo della conoscenza e fortificano la dignità umana.

Il primo documento a garanzia delle libertà individuali fu la Magna Charta libertatum – Grande Carta delle libertà del 15 giugno 1215, con cui il re d'Inghilterra Giovanni Senza-terra, che fu costretto dai baroni inglesi a riconoscere una serie di libertà e privilegi.

La *Magna Charta* riconosce i diritti dei feudatari, della Chiesa, delle città inglesi e degli uomini liberi nei confronti del sovrano d'Inghilterra, limitandone i poteri. In particolare, prevede: il diritto di successione ereditaria dei feudi; il controllo della monarchia da parte di un organo composto da 25 baroni; il diritto dei baroni a ribellarsi al re nel caso in cui commettesse un'evidente ingiustizia; l'abolizione di ogni forma di monopolio.

La *Magna Charta* riconosce l'inviolabilità dei diritti individuali rispetto a ogni arbitrio di potere.

Dal Consiglio del regno derivò il Parlamento inglese, diviso in due Camere: la Camera Alta o Camera dei lord (in cui siedono i nobili e il clero) e la Camera Bassa (dove si radunano i rappresentanti degli ordini sociali meno potenti).

Successivamente, si rivelò di grande rilievo lo storico Discorso sulla dignità dell'uomo, dell'umanista Giovanni Pico della Mirandola (noto come Pico della Mirandola, 1463-1494).

Nell'evocare il concetto di «natura indeterminata» della persona umana, in grado di elevarsi verso lo spirito oppure abbruttirsi verso la materia, rimarca che l'uomo si connota per la dignità, contraddistinguendosi dagli animali:

«Non ti ho fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché di te stesso quasi libero e sovrano artefice ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che avresti prescelto. Tu potrai degenerare nelle cose inferiori che sono i bruti; tu potrai, secondo il tuo volere, rigenerarti nelle cose superiori che sono divine.»

Il moto *homo faber ipsius fortunae* dell'umanista Giovanni Pico della Mirandola indica che l'uomo è sovrano e artefice del proprio destino.

Da parte di teologi e studiosi della Chiesa, la dignità umana e i diritti degli esseri umani sono sempre stati al centro degli studi nel corso del tempo, con particolare attenzione ai più bisognosi.

Si scosta in parte dal pensiero della Chiesa il filosofo inglese Thomas Hobbes (1588-1679), precursore del giuspositivismo, secondo cui «la dignità non è solo un valore intrinseco dell'uomo ma il valore pubblico dell'uomo che gli viene attribuito dallo Stato.»

Anche il filosofo e giurista francese Charles-Louis de Secondat di Montesquieu (noto solamente come Montesquieu, 1689-1755) esprime una personale idea di dignità, denotandola come «distinzione propria dell'aristocrazia», nozione opposta al senso di uguaglianza.

A riguardo della persona, è di grande rilievo la Dichiarazione francese «dei diritti dell'uomo e del cittadino» del 1789, a seguito della quale i diritti umani e le libertà fondamentali ebbero sempre più ampio e organico riconoscimento negli ordinamenti statuali.

Il noto filosofo tedesco Immanuel Kant (1724-1804) riconosce all'uomo piena e totale dignità, puntualizzando:

«agisci in modo da trattare l'umanità, sia nella tua persona sia in quella di ogni altro, sempre anche come fine e mai semplicemente come mezzo.»

Dal pensiero di Kant si deduce che l'uomo ha la capacità di agire moralmente e altresì che la sua dignità va oltre il rispetto della vita.

Molti studiosi e illuminati leader politici del secolo scorso (tra cui Jacques Maritain, Roosevelt, Churchill, Mahatma Gandhi ecc.) hanno sottolineato che i diritti umani e la dignità umana devono essere posti a fondamento dell'ordine mondiale.

Sull'impronta del passato, nell'odierna visione strategica degli studiosi, i diritti umani e la dignità umana costituiscono valori assoluti di un nuovo ordine mondiale, di cui la comunità internazionale deve farsi carico, oltre che, ovviamente, i singoli Stati.

Se osserviamo l'odierna realtà, dobbiamo riconoscere che i singoli Stati europei ben poco hanno fatto per salvaguardare la dignità delle persone. Infatti, gli impegni e gli sforzi sono risultati del tutto vani per preservare l'umanità dalle due orribili guerre mondiali del secolo scorso e dalle inconcepibili e terrificanti guerre del presente.

Questa è la pubblica conferma che duemila anni di storia non hanno insegnato proprio nulla ai bellicisti governanti dei nostri giorni.

Se oggi molte Nazioni sono in disaccordo sulle regole e sui principi di vita è perché i relativi governanti, spinti da orgoglio, prestigio, mania di superiorità, prediligono l'ipocrisia, la doppiezza, la falsità, la slealtà.

Ciò fa pensare che gli odierni governanti, avversi a ogni forma di verità, sono privi di sentimenti umani e di dignità. Sedotti da arroganza e narcisismo, pensano solo a combattersi a vicenda, a mettere una Nazione contro l'altra, pur sapendo che i cittadini ripudiano la guerra.

Pur consci che i cittadini provano odio e disprezzo verso i governanti guerrafondai, contano sul fatto che sono incapaci di insorgere e ribellarsi, per cui finiscono per assecondare brame di guerra.

È noto anche ai più ingenui e sprovveduti che i contrasti e le controversie tra popoli si possono risolvere con il negoziato, la diplomazia, così come è altrettanto noto che esiste il «principio di autodeterminazione», vale a dire che, attraverso referendum popolare, i popoli possono decidere per l'indipendenza, l'appartenenza a una Nazione o il passaggio ad altra.

In pratica, i disonorevoli governanti UE non hanno alcun motivo di dotarsi di armamenti, di entrare in guerra e combattere contro la Russia, costringendo i popoli a sopportare il loro imperante nichilismo e le loro sfrenate ambizioni di politiche.

Sul punto, viene spontaneo chiedersi perché l'UE, firmataria degli accordi internazionali di pace, può permettersi di calpestare la Dichiarazione universale dei diritti umani (cfr. doc. a margine n. 1), il Patto internazionale sui diritti

civili e politici (cfr. doc. a margine n. 2), la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (cfr. doc. a margine n. 3)?

Di questi disonorevoli governanti UE, che calpestano la dignità dei cittadini, ledono, danneggiano e addolorano l'intera umanità, ne fanno tutti volentieri a meno.

L'AMARA ATTUALITÀ

A giudicare dall'odierna realtà, sembra che i governanti dell'UE abbiano perso il filo conduttore della storia, rivelandosi incuranti dell'identità europea, indifferenti all'instaurazione di un sistema basato su veri principi democratici, valoriali e morali.

Allo stesso tempo, assistiamo a una incontenibile riduzione della capacità critica dei mass media e dei cittadini, deficienza questa che fa il gioco dei governanti, consentendo di agire indisturbati nel quieto vivere offerto dalla lontananza della democrazia e dalla bassa politica.

In questo modo, i governanti si sono procacciati una sorta di delega in bianco per rimanere indisturbati sulla confortevole poltrona politica nella neutralità e nel disinteresse generale.

Tutti auspicano che la democrazia nell'UE non sia asfittica ma diventi viva, fondata su secolari radici cristiane.

A questi fini, serve un risveglio culturale, una catartica rivoluzione politica, morale e sociale, a livello di tutte le 27 Nazioni aderenti.

Per iniziare, l'UE deve abbandonare la folle idea degli armamenti, le due cocenti sconfitte mondiali del secolo scorso dimostrano che i popoli europei non hanno inclinazioni e attitudini belliciste, per cui è bene che i governanti si limitino a perseguire la già intrapresa linea economica e commerciale.

E anche relativamente all'Italia, non v'è chi non veda che la democrazia del nostro Paese è asfittica, esige una renovatio ab imis, scontando tare del passato non riesce a produrre un modello politico soddisfacente.

La triste realtà dei nostri giorni non si fonda su oneste ideologie e obiettivi di bene comune ma su torve demagogie, biecamente usate per orchestrare ogni sorta di birbonate, per legittimare poteri e obiettivi, coincidenti con quelli del partito di appartenenza.

Le gravi responsabilità degli acrimoniosi demagoghi numi dell'Emiciclo sono sotto gli occhi di tutti e passeranno penosamente alla storia.

Con i loro nefandi sistemi, oltre a porre nel nulla la moralità pubblica, hanno provocato danni materiali e morali di enorme vastità in tutti i gangli vitali del sistema generale, della finanza pubblica, dell'economia, financo della vita privata.

In breve, lorsignori hanno dato ampia prova di essere «diversamente onesti», sono sufficienti tre soli dati di fatto per dimostrarlo:

- hanno turpemente cagionato un debito pubblico di enormi proporzioni;
- hanno turpemente calpestato la sovranità popolare;
- si sono turpemente attribuite indennità, privilegi, prebende da capogiro, oltre ai più elevati vitalizi dell'orbe terrestre.

È ora e tempo che gli elettori sappiano dire basta ai demiurghi numi dell'Emiciclo che, con la loro pessima gestione della *res publica*, hanno perso la stima e la fiducia della maggio-

ranza degli elettori, tant'è vero che l'affluenza alle urne è ora ridotta al 50% degli aventi diritto.

Questo inquietante allontanamento dalle urne fa pensare che i pochi votanti vivano un amore struggente e passionale per il proprio partito, tale da non poter più farne a meno, oppure si può supporre che i votanti siano mossi da un diretto o indiretto vantaggio dall'attuale sudicia politica, come possono essere in particolare:

- i tesserati dei logori partiti politici;
- gli addetti alle sporche manovre politiche e i loro degni compari;
- i trafficanti che per lo svolgimento dei propri affari hanno bisogno di coperture politiche.

La lercia politica dei nostri giorni, così come concepita e strutturata, è ormai divenuta un business per affaristi, speculatori, faccendieri, trafficanti, a danno di tutti gli altri.

Serve una *renovatio ab imis*, servono urgenti provvedimenti di correzione di rotta e di risanamento generale, quali in particolare:

- l'eliminazione del sistema bicamerale, conservazione del Senato con un massimo di 250 senatori;
- promozione della cultura della legalità, nella situazione attuale si ha la sensazione di un diffuso degrado morale e civile, di sistemi operativi fuori della legalità, di un contesto sociale che induce alle scaltrezze e alle furberie, in cui sembra che ciascuno possa fare quello che vuole;
- elevazione della cultura media dei cittadini, introduzione dell'educazione civica e dell'etica nelle materie di insegnamento delle scuole di ogni ordine e grado;
- mobilitazione dei mezzi di comunicazione, in particolare delle TV di Stato, in ottemperanza a disposizioni di

legge *ad hoc*, per incentivare la legalità, la moralità e l'etica;

- un responsabile progetto, a breve termine, per abbattere il debito pubblico, che costituisce un freno per la nostra economia;
- un drastico intervento legislativo a difesa dell'ambiente, che non può essere considerato una risorsa da sfruttare ma un bene da tutelare;
- un drastico quanto coraggioso intervento teso a eliminare la collusione tra politica e mafia;
- correzionali interventi legislativi in vari campi e vari settori: sanità, trasporti, cultura ecc.;
- una seria programmazione a riguardo delle pubbliche istituzioni, delle infrastrutture (strade, ferrovie, comunicazioni) e dei servizi pubblici in generale;
- una seria organizzazione volta a sradicare l'attuale immobilismo politico, incapace di fare scelte forti e veramente innovative, a fronte di una angosciante arretratezza delle infrastrutture;
- riduzione del numero dei componenti gli organi collegiali (consigli regionali, provinciali, comunali) e delle relative prebende;
- eliminazione di tutte le indennità di carica qualora il relativo impegno sia inferiore a un minimo di ore settimanali;
- riduzione del 50% delle indennità di carica, fermo restando il rimborso delle spese vive di accesso e recesso alle sedi istituzionali;
- prevedere la soglia minima del 5% per la rappresentanza dei partiti nelle pubbliche istituzioni, consentendo il voto di preferenza agli elettori;
- prevedere in legge l'alternanza politica a cadenza decennale, onde eliminare il monopolio politico e di poteri

forti che nuocciono, condizionano e limitano lo sviluppo della democrazia;

- vietare gli scandalosi finanziamenti pubblici, sotto qualsiasi forma, ai partiti e ai media;
- istituzione di una scuola obbligatoria per la formazione e l'aggiornamento dei dirigenti e dei funzionari pubblici;
- obbligo, da sancire in legge, di adottare un codice di condotta politica agli enti istituzionali, in modo da moralizzare gli ambienti e contenere i massimalismi che sono all'origine di ogni crisi politica;
- introduzione di un valido sistema di sicurezza (sull'esempio di altri Paesi europei), onde guadagnare in efficienza, evitando allo stesso tempo sprechi di mezzi e di personale.

Nell'affrontare le numerose tematiche, occorre mirare al rigoroso rispetto dei dettati costituzionali, al bene comune, nell'ottica della trasparenza e della moralità pubblica, prendendo a modello le democrazie occidentali più avanzate.

L'attuale situazione di stallo può essere superata solo da nuove leve della politica, dalle quali tutti si aspettano una *renovatio ab imis*, del sistema.

Per risalire la china ci vorranno molti anni di azione politica, ferma e coerente, ma con il cambio generazionale della classe politica il Paese è potenzialmente in grado di farcela.

Quell'eroico leader e quel prode partito che lo farà passerà alla storia per aver salvato l'Italia dalle barbarie che l'attanagliano e la mortificano da troppo tempo.

Perché mai finora i demiurghi numi dell'Emiciclo sono rimasti silenti sui grossi temi precitati?

Perché mai i rappresentanti politici non si assoggettano *loro sponte* al giuramento di fedeltà, disciplina e onore, quali tassativi doveri previsti dall'art. 54 della Costituzione?

Perché mai i rappresentanti politici non si curano di acculturare il volgo, non parlano mai di legalità, moralità, etica?

I motivi sono sotto gli occhi di tutti:

- l'attuale guazzabuglio torna comodo ai partiti, ai politici e a chi ci gira attorno;
- non acculturare le masse è la migliore strategia per dominarle.

Se questa loro inazione corrisponda a senso di legalità, responsabilità, umanità, civiltà, moralità, dignità, lo giudicheranno i posteri.

CODICI DI CONDOTTA POLITICA

Nei sistemi democratici i rappresentanti politici devono mettere in conto che la loro vita privata può aver luogo solo tra le mura domestiche, fuori di esse la riservatezza non esiste, tutto diventa di dominio pubblico. In pratica, oltre le mura domestiche i comportamenti dei rappresentanti politici sono seguiti e osservati con la lente di ingrandimento, a iniziare dalle persone di diverso orientamento politico.

Ai cittadini e ai mass media non sfugge nulla dei contegni e degli atteggiamenti dei rappresentanti politici, si può dire che gli uni e gli altri sono sempre pronti a criticare qualsiasi cosa facciano e dicano, financo i loro ragionamenti politicamente non condivisi. A ben guardare, è giusto così dal momento che più ampie e penetranti sono le censure più sana sarà la democrazia.